



C'erano una volta Carmelo e Giuseppa, due giovani fidanzati.

Carmelo fa il calzolaio e Giuseppa fa la sarta: mestieri semplici e grandi nel contempo. Lavorano con le mani perché, come Carmelo ama dire, "con le mani si può fare un gran bene".

Dal loro amore grande, il 15 settembre del 1937 nasce Giuseppe.

*Ha le mani grandi, nota subito la mamma.*

*E allora farà cose grandi, sorride il papà.*

Giuseppe cresce; al suo fianco mamma, papà e Sicilia, la sua bellissima terra.

Un grembo tutto da vivere, di strade e sentieri, dove la luce scende dalle montagne e si infila, senza filtri, a squarciare le tenebre.

E Giuseppe, le tenebre, le conosce molto bene. Sono le tenebre di Brancaccio, il quartiere di Palermo dove vive, dilaniato dalla guerra tra cosche mafiose.

All'età di 18 anni Giuseppe entra in seminario: vuole fare il prete.

Ai suoi genitori che gli chiedono *perché*, Giuseppe risponde che anche lui, come loro, userà le mani per fare un gran bene.

I suoi amici invece non gli chiedono nulla: sanno che è giusto così perché Pino, come lo chiamano loro, non è mica come gli altri. Pino è diverso. Lo si vedeva da subito: nei pomeriggi assolati di agosto, quando tutti scendevano al mare, Pino saliva la montagna per raggiungere *lo Spasimo*, l'anima di pietra della città.

E lì restava in ascolto....della Bellezza, diceva lui.

Dopo vari incarichi come presbitero in giro per la Sicilia, nel 1990 Pino viene nominato parroco nella chiesa di San Gaetano, proprio nel suo quartiere; Brancaccio. E' il ritorno all'origine, ma è anche l'inizio del Viaggio. Intorno alla parrocchia Pino organizza un piccolo centro per giovani: lo chiama *Padre Nostro*.

Ogni occasione è buona per coinvolgere i ragazzi del quartiere: aiuto nei compiti, laboratori di falegnameria, tornei sportivi. Ai ragazzi che non hanno

voglia di andare a scuola, Don Pino organizza persino dei piccoli incarichi di baby sitter. In questo modo, le giovani mamme di Brancaccio possono andare a lavorare e rendersi indipendenti dalla criminalità organizzata, che gli ha mandato in carcere i mariti.

*Con le mani si può fare un gran bene*, Don Pino questo non se lo dimentica mai. Quotidianamente cerca di togliere i giovani di Brancaccio dalla strada, evitando che finiscano nelle mani della Mafia che, in un attimo, capovolge tutto e può portarli a considerare i mafiosi degli idoli, meritevoli di fiducia e rispetto.

Alle istituzioni, cui Don Pino chiede aiuto, dice: *i miei ragazzi sono come semi nelle tenebre, semi al rovescio. Per crescere, hanno bisogno che qualcuno metta tutto sotto sopra.*

Dal 1990 al 1993, Don Pino diventa insegnante di religione al liceo Vittorio Emanuele di Palermo.

I suoi studenti lo chiamano *3P* (Padre Pino Puglisi). Molti di loro, figli di famiglie ricche e benestanti di Palermo, lo seguono nel suo viaggio di riscossa del quartiere Brancaccio e diventano educatori dei più piccoli, al centro "Padre Nostro". In poco tempo, la parrocchia di Don Pino diventa un faro di legalità e fede che illumina le tenebre di Brancaccio.

Ancora oggi i suoi studenti ricordano un' omelia domenicale in cui *3P* spiegò la mafia all'assemblea, ricorrendo alla storia della Sicilia, la sua amata terra.

*Chi di voi conosce lo Spasimo ?* chiede don Pino all'assemblea domenicale. *Chi di Voi è mai salito per andarlo a vedere ?* Silenzio.

*Io sì*, dice Don Pino. *Io ci salgo spesso. Lo Spasimo è la nostra anima di pietra, ma è anche la nostra grande sete di infinito. Un luogo immenso e illuminato che ti rende felice di essere felice. Sapete*, continua Don Pino, *secoli fa, qui ci stava un quadro bellissimo, "La Salita al Calvario" di Raffaello. Ma un ometto ricco e pretenzioso, un certo "don qualcosa", decise di venderlo ad un re spagnolo in cambio di un tesoretto. Ecco*, conclude Don Pino, *è qua che abbiamo cominciato a barattare la bellezza con il compromesso.*

In quel momento, dal fondo dell'assemblea, un infiltrato mafioso (perché la Mafia seguiva sempre le celebrazioni di Don Pino !) interviene spavaldo: *Don Pino, chiuddu ca cunta è u trisoru !*

*No, caro mio, risponde Don Pino, ricordatelo tu e ricordiamocelo tutti, la mappa è molto più importante del tesoro !*

Cominciano quel giorno, le minacce di morte nei confronti di Don Pino. La mafia si sente pubblicamente minacciata da questo parroco e non può perdonarglielo. I giovani di Brancaccio non ci si fidano quasi più per le strade: sono impegnati nel centro giovanile. Impegnati ad imparare.

La Mafia inizia così a pianificare il massacro di Don Pino.

Il 15 settembre del 1993, più o meno intorno all'ora di cena, il killer, Salvatore Grigoli, attende Don Pino all'ingresso della parrocchia. Don Pino lo guarda e capisce subito, non tenta nemmeno di scappare.

Sorride al Killer e lo invita a fare quello che deve.

Un colpo alla nuca, secco e sordo, uccide per sempre Don Pino Puglisi.

Tanti sono i ricordi e le testimonianze su Don Pino. Tra queste, particolarmente sensibile è quella di Alessandro D'Avenia, giovane scrittore siciliano e allievo di Don Pino Puglisi al liceo. Alessandro ricorda ancora oggi che, se è stato il suo professore di Lettere a fargli capire *cosa fare* nella vita, è stato Don Pino Puglisi a dimostrargli *come farlo*.

Perché, come diceva sempre Don Pino, la felicità non consiste nell'allungare la vita ma nell'allargarla.